A Saigon si parla di « una nuova situazione »

Moderni MIG affrontano in forze l'aggressore nella RDV

Altri cinque aerei USA abbattuti nelle ultime 24 ore - Rusk a Tokio

SAIGON, 6.

Per il quarto giorno consecutivo, gli aerei americani impegnati nell'attacco contro la Repubblica democratica vietnamita si sono scontrati con i MIG vietnamiti, oltre che con una pesante reazione delle artiglierie di terra. Radio Hanoi ha annunciato che quattro aerei sono stati abbattuti, nel corso di incursioni che hanno avuto come bersaglio diverse località del territorio della RDV. La cifra è confermata dai portavoce americani: si tratta di due aviogetti, un ricognitore *RF-101 Voodoo* e un cacciabombardiere *F-105 Thunderchief*. Un altro aereo è stato abbattuto stamane presso Dien Bien Phu. Dal canto suo, il sud-vietnamita *Saigon Post* conferma che nelle incursioni di venerdì gli americani hanno perduto otto apparecchi.

Radio Hanoi riferisce, a proposito di tali incursioni, che gli aerei aggressori hanno mitragliato due zone residenziali all'interno di Hanoi, uccidendo e ferendo numerosi civili, tra i quali nove donne e undici bambini. « Il mitragliamento di quartieri densamente popolati entro Hanoi — ha detto la radio — rappresenta un nuovo e grave atto di *escalation* della guerra da parte degli Stati Uniti ». Attacchi del genere, scrive la stampa di Hanoi, possono soltanto accrescere la volontà di resistenza del popolo vietnamita. Il già citato *Saigon Post*, in un articolo che ha vivamente colpito gli osservatori nella capitale del governo fantoccio condivide oggi questa affermazione, suggerendo un « urgente ripensamento » dell'offensiva aerea.

Frattanto, radio Pechino ha fornito drammatici particolari sugli attacchi compiuti da aerei americani, il 30 novembre e il 1. dicembre, contro flottiglie di pescatori cinesi nel Golfo del Tonchino. Nel corso di tali attacchi, sei pescherecci sono stati affondati, diciassette marinai uccisi e ventinove altri feriti. La radio cinese ha denunciato negli indiscriminati attacchi « un grave atto di provocazione contro il popolo cinese ».

L'intensificata attività aggressiva dell'*U.S. Air Force* viene posta generalmente in relazione con l'imminente tregua di Natale e di fine d'anno e con gli appelli lanciati da U Thant e da altre personalità in vista di una *de-escalation* che apra la via ad una soluzione pacifica. A quanto riferisce l'*Associated Press*, il primo ministro giapponese, Eisaku Sato, ha sollevato anch'egli la questione nel colloquio di un'ora e venti che ha avuto stamane con il segretario di Stato, Rusk: la reazione di quest'ultimo è stata negativa. Al colloquio erano presenti anche William Bundy, segretario di Stato aggiunto per gli affari asiatici, e Alexis Johnson, ambasciatore americano a Tokio. I dirigenti americani, che vedono nella tregua e nel rilancio degli sforzi di pace un ostacolo ai piani elaborati a Manila, stanno cercando con i nuovi attacchi sulla RDV di tagliare l'erba sotto i piedi di quanti operano per il rilancio stesso.

L'apparizione, nei cieli della RDV, di un numero rilevante di MIG del tipo più avanzato rappresenta tuttavia, secondo la stessa *Associated Press*, « un profondo mutamento qualitativo della situazione », tale da modificare l'andamento della guerra aerea. La reazione dei circoli americani a questo fatto nuovo è eterogenea: da una parte, vi sono esortazioni ad una maggiore cautela, dall'altra una ripresa degli appelli al bombardamento delle « basi » dei MIG.

E' stato frattanto annunciato a Saigon che un treno blindato in servizio sulla linea Danang-Huè è stato fatto saltare dai partigiani a 12 chilometri dalla base dei *marines*. Le forze che si trovavano a bordo del treno hanno subito perdite che il portavoce americano ha definito « lievi ».

Il soggiorno del premier sovietico in Francia

Kossighin in visita alle fabbriche di Lione

« Se possiamo organizzare una azione comune nel nostro continente non vi saranno più guerre »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6.

« Se noi possiamo organizzare una azione comune sul nostro continente, non vi saranno mai più guerre » ha dichiarato Kossighin nel brindisi che egli ha pronunciato al termine del pranzo offerto in suo onore dal sindaco di Lione al Palazzo dei Congressi. « Noi consideriamo la Francia come una grande nazione — ha proseguito il presidente — in accordo, su questo, con l'opinione che i francesi hanno del loro paese. L'amicizia franco-sovietica è fondata sul sangue versato nella lotta contro il fascismo tedesco. Ringrazio ancora una volta il Generale De Gaulle per il suo invito, anche perchè il nostro viaggio ci ha permesso di scoprire che l'atteggiamento dei francesi verso di noi è amichevole ». In questa frase due elementi ritornano: il primo concerne l'intesa europea ed è formulato in modo tale da non escludere che Kossighin abbia tenuto conto della affermazione di De Gaulle, « se l'Europa fosse stata unita, non vi sarebbe stata una guerra nel Vietnam »; nel secondo, riprende rilievo la minaccia del pericolo tedesco e viene richiamato il ricordo dell'unità franco-sovietica come un fattore importante nella sconfitta del nazismo.

Pertanto il richiamo ad una unità europea che porrebbe fine al rischio di conflitti, potrebbe essere rapportato alla Germania, ad un continente che trovi il proprio assetto stabile nel rispetto degli Stati, in primo luogo i due Stati tedeschi, e delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale. Se è così, Kossighin persegue in Francia, tenacemente, il disegno politico di rendere coscienti i governati francesi della gravità del revanscismo di Bonn e apprendere loro, fino in fondo, che l'Unione Sovietica non potrà transigere sulla esistenza di due diversi Stati tedeschi e sul rispetto delle loro rispettive frontiere. Non è solo dunque il problema della linea di demarcazione sull'Oder-Neisse che si pone e sul cui rispetto De Gaulle è d'accordo da tempo, ma l'insistenza va vista soprattutto in rapporto alla prospettiva sovietica che la Francia riconosca un giorno la Repubblica democratica tedesca e intrattenga con essa regolari rapporti.

A Lione, Kossighin ha visitato la raffineria di Feyzin, grande complesso petrolchimico. l'industria Rhodiaceta e la fabbrica di materiale elettrico per alta tensione. Soprattutto a Ville Urbanne la fabbrica Rhodiaceta ha interessato particolarmente Kossighin — il leader sovietico è, di formazione, ingegnere della industria tessile — e le sue domande sono state particolarmente pertinenti, tanto più che la industria ha ceduto qualche anno fa all'URSS, un procedimento originale per la fabbricazione di fibre artificiali e di materie plastiche.

Anche nel complesso petrolchimico Kossighin ha compiuto una visita accurata, e anche qui, ugualmente, egli si è interessato ai numerosi legami economici che già esistono tra l'Unione Sovietica e la fabbrica, grazie a particolari accordi di cooperazione.

Alla visita a questi due complessi, Kossighin ha consacrato più di due ore. *La France Presse* scrive che « se Nikita Krusciov era a suo agio nei campi di mais, Kossighin mostra oggi che egli non lo è meno in un altro campo che interessa particolarmente l'economia sovietica, e che costituisce la spina dorsale di una economia moderna ».

Gruppi di operai, nella tuta blu di lavoro, hanno offerto tanto in una fabbrica che nell'altra, a Kossighin, fasci di rose e di gladioli rossi. « Noi siamo molto contenti di accogliere nella nostra fabbrica il capo del primo Stato socialista del mondo — ha detto il dirigente operaio —. Ci si chiede di non manifestare; non abbiamo capito perchè; ma noi non abbiamo per voi altro che sentimenti di simpatia ». La allusione critica fatta da questi gruppi di lavoratori era rivolta al divieto della prefettura di organizzare nella fabbrica manifestazioni particolari in onore di Kossighin.

Nel pomeriggio, in questo giro instancabile, Kossighin si è recato a visitare altri stabilimenti: quello di Delle-Alsthon e le officine Berliet, che producono i famosi camion che la Francia invia in tutto il mondo, compresi la Cina e Cuba.

Domani mattina, alle ore 8,15, il leader sovietico partirà da Lione alla volta di Grenoble. Questa volta non prenderà l'aereo ma il treno per recarsi in una delle città che è l'orgoglio dei francesi. A Grenoble egli visiterà il centro studi nucleari della città. Nel pomeriggio, Kossighin rientrerà a Parigi, per presenziare al ricevimento offerto dall'ambasciata dell'Unione Sovietica.

Maria A. Macciocchi

Dopo la rottura con Salisbury

Il Commonwealth preme per il blocco del petrolio a Smith

Wilson presta orecchio alle proteste della destra che vuole sanzioni meno rigide — Brown a New York per sollecitare l'intervento dell'ONU

Nostro servizio

LONDRA, 6.

Il governo inglese sta esaminando nel dettaglio la struttura delle sanzioni economiche che, entro quarantotto ore, il ministero degli Esteri Brown chiederà alle Nazioni Unite di applicare. La rottura con Smith e l'avvio di una diversa e più efficace azione contro i razzisti rhodesiani ha provocato — come era prevedibile — l'isterica reazione della destra inglese ma ha dall'altro lato sgombrato l'orizzonte da quella nube di incertezza che aveva fino ad oggi gravato sulla condotta del governo britannico. « E' tempo di smettere con il bluff », dice oggi un articolo di fondo del Guardian, in cui si chiede una decisa politica atta a rendere efficaci le sanzioni economiche.

Dopo il logorio diplomatico degli ultimi dodici mesi e l'inutilità della linea «restrittiva» seguita da Londra, in molti ambienti della capitale ci si preoccupa ora della concretezza e rapidità delle prossime mosse. Il Guardian raccoglie questo sentimento diffuso quando scrive che il governo non dovrebbe esitare in pericolosi indugi. Se la questione che attualmente sembra preoccupare di più l'amministrazione inglese è il blocco ai rifornimenti di carburante (per lo implicito rischio di un conflitto economico col Sud Africa), si dovrebbe allora trovare un modo diretto per impedire l'afflusso del petrolio in Rhodesia e, se questo dovesse comportare il bombardamento delle linee di comunicazione stradali e ferroviarie della ex colonia ai confini meridionali, Wilson non può evadere una decisione del genere per quanto difficile essa sia.

Frattanto il Comitato speciale del Commonwealth, riunito a Londra, ha oggi preso in esame l'intera questione delle sanzioni e l'opinione della maggioranza insiste per l'inclusione del bando da imporre contro Smith e l'amministrazione razzista di Salisbury.

Di fronte alla pressione del Commonwealth (i paesi afro asiatici hanno l'appoggio del Canadà sulla questione del petrolio) il governo inglese dice di non avere ancora escluso il provvedimento ma afferma di voler dare più approfondita considerazione alla cosa. Il Consiglio dei ministri britannico, dal canto suo, è rimasto a lungo riunito oggi per un esame globale della situazione. Le discussioni — secondo fonti bene informate — sono state dominate dal timore che la questione rhodesiana, ora che dovrà essere portata all'ONU, sfugga dal controllo che fino ad oggi gli inglesi sono stati in grado di esercitare su di essa. Ed è questo il punto centrale della faccenda, quello su cui la sinistra laburista e tutti gli altri ambienti democratici in Gran Bretagna avevano sempre insistito dal momento che il « controllo » britannico nell'ultimo anno si era purtroppo rivelato incapace di piegare Smith, troppo facilmente disposto a venire a patti con i ribelli, preoccupato solo che il focolaio d'attrito rhodesiano non finisse con l'appiccare fuoco agli interessi generali « bianco-occidentali » nell'Africa meridionale.

La domanda di tutti quei deputati laburisti che si sono rallegrati ieri sera con Wilson per il primo passo da lui compiuto nella giusta direzione, si rivolge ora all'analisi dei contenuti concreti della prossima azione inglese. Il timore (così come il Guardian l'ha espresso) è quello di trovarsi ancora una volta di fronte a tattiche dilatorie che non farebbero che peggiorare il problema per tutti, economia inglese in primo luogo. Se una lotta economica protratta (solo perchè condotta parzialmente) può essere dannosa alla bilancia dei pagamenti, alla sterlina e — come qualcuno ha annunciato — ai livelli di occupazione in Gran Bretagna, a maggior ragione si giustifica l'adozione di un risoluto e incisivo corso d'azione.

Se si ha la volontà necessaria, una rapida vittoria non è fuori delle possibilità reali. La Rhodesia, da sola, non ha la forza economica, e tanto meno politico-militare, per resistere a una bene organizzata campagna di sanzioni. Il Sud-Africa, orriamente, presenta un ostacolo più duro e questo sarà il prossimo banco di prova delle intenzioni britanniche e, soprattutto della volontà degli Stati Uniti di prendere parte in un confronto con quelli che — dopotutto — sono in gran parte interessi finanziari anglo-americani anche se risiedono su suolo sud-africano.

La situazione è perciò fluida ed è chiaro che per Washington e Londra la parola d'ordine è ora quella di contenere il più possibile un eventuale conflitto che potrebbe coinvolgere i « poteri bianchi » della parte meridionale del continente.

Stasera si dice a Londra che il governo inglese se riuscisse a spuntarla contro la pressione del Commonwealth presenterebbe all'ONU uno schema di sanzioni che equivarrebbe a ben poco più di un rafforzamento delle sanzioni volontarie fino a oggi applicate contro la Rhodesia con i risultati che tutti sanno. Il momento è quindi decisivo per Wilson: riuscirà a trovare la via della risolutezza?

Brown ha aperto questo pomeriggio il dibattito di politica estera ai Comuni prima di recarsi in volo a New York. La Camera dei comuni discuterà per due giorni la questione della Rhodesia mentre le Nazioni Unite verranno investite del problema che avrebbe dovuto essere loro sottoposto già da tempo e che vi è ora pervenuto grazie alla pressione del Commonwealth che, con il mandato vincolante dato a Wilson (aut-aut a Smith) ha finalmente mosso la Gran Bretagna all'azione.

Leo Vestri

« Colloqui esplorativi » fra la Spagna e il MEC

BRUXELLES, 6.

I ministri del MEC hanno convenuto oggi sull'opportunità di colloqui esplorativi con la Spagna in merito a un possibile collegamento di Madrid con la Comunità. Sotto la presidenza del ministro degli esteri olandese Luns, i Sei hanno deciso in primo luogo che i loro rappresentanti permanenti a Bruxelles preparino un rapporto per la prossima conferenza ministeriale del 21-22 dicembre sulla natura dei colloqui in questione. Tra le possibili soluzioni prospettate dalla commissione esecutiva figura quella basata sulla concessione di preferenze commerciali per i prodotti industriali e alcuni prodotti agricoli spagnoli in un periodo iniziale di tre anni. Più tardi i Sei e la Spagna dovrebbero incontrarsi per accertare se sia maturo il tempo per preparare una unione doganale.

Convocato per giovedì il Consiglio di sicurezza

NEW YORK, 6.

Il presidente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, Pardo Berro (Uruguay), ha convocato il Consiglio per giovedì mattina per esaminare la richiesta della Gran Bretagna di sanzioni economiche contro la Rhodesia.

Pardo Berro ha dichiarato di avere agito su richiesta di Lord Caradon che ha sollecitato una riunione del consiglio al più presto possibile, ed ha aggiunto che il ministro degli esteri inglese, Brown, sarà il primo a parlare.

Un diplomatico africano ha riferito intanto che i ministri degli esteri dell'Algeria, del Senegal e dello Zambia si riuniranno in serata per decidere l'atteggiamento da prendere.

La maggior parte dei delegati africani ritiene che l'adozione di sanzioni economiche sia ormai una misura inadeguata alla gravità della situazione.

« La Gran Bretagna — ha affermato l'ambasciatore del Mali, Moussa Leo Keita — avrebbe dovuto ricorrere alla forza da tanto tempo ».

Il rappresentante del Sudan, Mohamed Fakhreddin ha parlato di uno « schiaffo » di Smith all'Inghilterra. « Ciò che noi africani dobbiamo fare — ha detto — è di indurre il Consiglio ad imporre sanzioni obbligatorie: non solo misure di portata limitata. E se sanzioni complete verranno imposte, la Gran Bretagna dovrà ricorrere alla forza contro la Rhodesia ».

Il rappresentante della Guinea, Marof Achkar, ha detto: « Ora spetta alla Gran Bretagna far qualcosa. Se le sanzioni non funzionano, potrà bombardare le comunicazioni stradali e ferroviarie tra la Rhodesia e il Sud Africa, tanto per cominciare ».

Continua la vendetta del regime militare

L'ex capo dell'aviazione processato a Giakarta

GIAKARTA, 6

E' cominciato ieri il processo a carico dell'ex maresciallo dell'aviazione indonesiana Omar Dhani, accusato d'aver preso parte al « Movimento 30 settembre » che nell'ottobre dell'anno scorso tentò di prevenire la congiura dei generali di destra che doveva poco dopo impadronirsi del potere. Dhani — il quale ha dichiarato di non aver mai conosciuto il col. Untung, che figurò come promotore del tentativo insurrezionale e fu successivamente condannato a morte e giustiziato — ha dichiarato che nel giorno del presunto, e fallito, colpo di Stato egli diramò due ordini del giorno alle truppe, per appoggiare il moto rivoluzionario e per invitare l'aviazione ad appoggiare gli insorti.

Alla domanda del presidente del tribunale sulle ragioni che l'avevano indotto ad appoggiare il tentativo insurrezionale, Dhani ha risposto: « Perché bisognava purgare le forze armate dai lacchè della CIA (l'americana Central Intelligence Agency) ».

Nel corso dell'interrogatorio Dhani ha ammesso di aver concentrato 25.000 aviieri nei dintorni di Giakarta qualche giorno prima del 5 ottobre, data prevista per le celebrazioni militari che, si sapeva, avrebbero offerto ai generali di destra l'occasione per l'attuazione del loro colpo di Stato: « Ero preoccupato per la salvezza del Presidente Sukarno — ha detto Dhani — e pensai che la concentrazione delle mie truppe poteva servire per respingere l'azione controrivoluzionaria di altri reparti dell'esercito ». Quanto all'atteggiamento di Sukarno, egli ha dichiarato che il Presidente apparve preoccupato per la piega presa dagli avvenimenti e raccomandò che non vi fossero ulteriori spargimenti di sangue.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Sergio Pardera
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29796). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7 900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6.000; semestrale 3.100 - Estero: annuo 10 000, sem 5.100. VIE NUOVE- annuo 6 000 semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25 500; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S. P. I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

CC del PCI

ro in prima fila come segretario regionale del Partito comunista in Calabria, condirettore de *La Voce del Mezzogiorno*, membro del Comitato nazionale per la rinascita dell'Italia meridionale. Fu sindaco di Melissa nel 1952 e fondò, nel 1954, insieme a Giorgio Amendola, *Cronache meridionali*. Conosciuto e universalmente stimato per la profondità e il vigore della sua formazione marxista, per la sua cultura umanistica e storica e per la ricchezza e varietà dei suoi interessi culturali, per la sua capacità di direzione ideale, nel 1955 fu chiamato a dirigere la Sezione culturale nazionale del Partito. Il senso delle realtà concrete che Egli aveva conquistato dirigendo il Partito e le lotte contadine in Calabria, la sensibilità per i bisogni e le aspirazioni delle masse più povere, unendosi alla più elevata coscienza dei problemi della cultura, lo guidarono nel Suo lavoro. Diresse con fermezza la battaglia contro l'oscurantismo clericale e contro gli attentati alla libertà di cultura. Fece del problema della scuola e della sua riforma democratica l'asse della politica culturale del Partito. Rivolse la propria attenzione allo sviluppo ideale delle grandi masse, agli istituti democratici della formazione e della diffusione di una nuova cultura.

Quando il movimento comunista si trovò di fronte ai difficili problemi sollevati dal XX Congresso, Mario Alicata si schierò con fermezza nella battaglia per il rinnovamento e il rafforzamento del Partito, si impegnò in prima persona nella ricerca politica e ideale. Fu, in quelle difficili vicende, tra i più intransigenti ed appassionati nella difesa dei principi fondamentali del marxismo, delle posizioni di classe, degli ideali del socialismo. Discepolo tra i più attenti del compagno Togliatti, seppe, in quel momento e sempre, secondarne l'azione politica dando un contributo prezioso di elaborazione e di lotta. Dedicò sempre una grande attenzione ed una attività instancabile al lavoro di organizzazione e di costruzione del Partito, ai problemi e alle lotte delle masse lavoratrici e popolari, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

Tenne fermo il principio dell'impegno degli intellettuali di fronte ai problemi della politica e della società e della funzione dirigente del Partito nel confronto di tutti gli aspetti della vita sociale e quindi di fronte ai problemi della cultura e del suo sviluppo; e insieme, affermò la concezione dell'autonomia della ricerca culturale alla quale gli intellettuali comunisti contribuiscono con un lavoro collettivo e autonomo nel quadro dell'organizzazione democratica del partito.

Con forte passione e profonda conoscenza dei problemi si impegnò nella lotta per una nuova politica estera italiana e nelle questioni del movimento internazionale. Fu combattivo assertore della linea del XX Congresso, del rinnovamento del movimento comunista internazionale.

Eletto membro della Direzione del PCI all'VIII Congresso, passò, dopo il IX Congresso, a dirigere « l'Unità ». Fu eletto membro della Segreteria del Partito comunista nel 1964 e, con l'XI Congresso, fu chiamato a far parte dell'Ufficio politico. Deputato al Parlamento dal 1948.

Di Mario Alicata additiamo ad esempio la passione estrema che Egli poneva in ogni problema, in ogni lavoro, in ogni battaglia. La tensione ideale che animava ogni momento del Suo pensiero e della Sua attività. L'intransigenza nella difesa della linea del Partito e dei suoi principi. Lo spirito aperto, avverso a chiusure settarie e a schematismi dottrinari, il senso del nuovo, l'ansia di aggiornare e sviluppare costantemente l'elaborazione politica e teorica. La passione nazionale e internazionalista. La fedeltà del militante. La generosità dell'uomo che tutto se stesso ha dato nelle battaglie per la giustizia, per la verità, per la democrazia e il socialismo.

Mario Alicata è stato un rivoluzionario comunista per il quale ogni momento della Sua vita si è fuso con la vita e con i compiti del Partito. Come tale Egli continuerà ad esserci presente nel nostro lavoro, nella memoria riverente e grata di noi tutti.

Impegno

cospirazione non un regolamento pignolo ma un'arte e una originale creazione di fantasia. Ebbe l'incarico di far uscire « l'Unità » clandestina, e fu lui designato dal partito, in una redazione clandestina situata a pochi passi da Piazza del Popolo, in quella parte di Roma da lui fino all'ultimo preferita, a scrivere di getto, di fronte a tante pavide incertezze, l'articolo che rivendicava, con orgoglio, ai GAP comunisti la responsabilità dell'attacco di via Rasella.

E così, come fu nella Resistenza, rimase in questi ventr'anni, entusiasta, impetuoso, sempre convinto che quello che faceva in quel momento fosse la cosa più importante, sempre sincero nel credere fortissimamente in quello che affermava, che scriveva, che gridava nelle piazze e nel Parlamento. Il suo temperamento combattivo lo spingeva ad assumere atteggiamenti polemici, ad essere anche aggressivo nel difendere quello che riteneva la verità. Non cercava le mezze frasi, i tortuosi giri, per dire il suo pensiero. Non era perciò un compagno facile. In venti anni quante volte ci siamo scontrati, in certi urti che spaventavano chi non ci conosceva e non sapeva che, dopo gli scoppi, saremmo restati più amici che mai, pronti a partecipare ad una di quelle fervide serate romane, dei primi anni dopo la liberazione, con Celeste Negarville (un altro amico che va oggi ricordato) e tanti altri, ricche di spunti, e di ricerche.

Per noi la Resistenza continuò nel Mezzogiorno, dove egli, come direttore del quotidiano la « Voce », segretario regionale della Calabria, e direttore, con Francesco De Martino e con me, di « Cronache Meridionali », fu alla testa della battaglia meridionalista. La sua volontà spinse avanti nel '49 il movimento di occupazione delle terre, fu tra i primi ad accorrere a Melissa, ad abbracciare i corpi ancora caldi dei contadini uccisi. Egli fu tra i primi a riprendere l'ammonimento di Giustino Fortunato sullo « sfasciume pendulo », ed a collegare la lotta per la riforma agraria a quella per la difesa del suolo. Portò nella battaglia meridionalista un grande soffio ideale e culturale. Credo che un volume coi suoi scritti su « Cultura e Mezzogiorno » rappresenterà un contributo originale alla letteratura meridionalistica, e dimostrerà come i suoi interessi letterari non fossero dimenticati, ma si fossero fusi, senza residui o vani rimpianti, coll'impegno politico e civile.

Poi tornammo a Roma, ed altri compagni presero il nostro posto sul fronte meridionale nella lotta per il socialismo, in un momento difficile, quando la spinta delle forze centrifughe riusciva a spezzare il tessuto unitario del movimento di Rinascita. A Roma, Mario, nel quadro della lotta per il rinnovamento del partito, assume la responsabilità della commissione culturale, per liberare da ogni tentazione di strumentalismo la battaglia culturale, ed affermare l'autonomia del momento della ricerca scientifica e culturale. E questa sua azione servì a porre le basi di una valida difesa all'attacco revisionista sferrato contro il partito nel 1956. Ma altri parleranno del contributo da lui recato, in quest'ultimo decennio, alla direzione del partito, mentre veniva assumendo sempre maggiori responsabilità e dava molteplici dimostrazioni della sua capacità di direzione.

Aveva 48 anni, ma nella strana cronologia del partito, che valuta l'età sulla base dell'anzianità del partito, era considerato « un giovane ». Scherzavamo su questo punto, ed io cercavo di dimostrargli che non era più un giovane, ma che soltanto aveva dieci anni meno di me. In realtà si sentiva ancora giovane, nel pieno delle sue forze, ricco sempre di slancio, ardore, giovanile prepotenza. Era giovane perchè non aveva cominciato a valutare le sue energie ed a risparmiarle, che è il segno evidente della vecchiaia. Ed ecco, egli, ingannato da questi suoi sentimenti, è stato colpito, e ci ha lasciati per primo. Tutta una vita di lotta, speranze, sofferenze si è placata nella serenità della morte. Egli era sicuro che il socialismo avrebbe vinto e che la vittoria del socialismo avrebbe significato pace, cultura, la liberazione dell'uomo dalla miseria e dall'ignoranza.

Che cosa dire, ora, se non ricordarlo ed auspicare che altri, più giovani di lui, veramente giovani negli anni, sappiano raccogliere questa sua certezza, e diventare dirigenti del partito comunista, come lo divenne il ventenne Mario Alicata, negli anni oscuri che prepararono la Resistenza?

Cordoglio

feretro proseguirà quindi per il cimitero del Verano.

A « Villa Gina » si sono subito recati il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, e i membri della Direzione del Partito, compagni Ingrao, Amendola, Pajetta, Terracini, Macaluso, Napolitano, Natta, Cossutta, Bufalini, Pecchioli, Di Giulio, Chiaromonte, Tortorella, insieme col compagno Maurizio Ferrara, vice direttore dell'edizione romana del nostro giornale. Fra i primi a rendere omaggio al nostro compagno scomparso è stato l'onorevole Bucciarelli Ducci, presidente della Camera dei deputati, il quale, accompagnato dal segretario generale dott. Cosentino, ha sostato per alcuni minuti in raccoglimento nella camera ardente e quindi ha porto le proprie condoglianze personali e quelle del Parlamento al figlio del compagno Alicata, Paolo, al fratello Giuseppe e alle sorelle Vincenza e Maria Felice, agli altri familiari. Sono poi giunti l'onorevole Salizzoni, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, il ministro Mancini con la moglie, l'on. De Martino, segretario del Partito socialista unificato con l'onorevole Lezzi, l'on. Ferri presidente del gruppo dei deputati del PSU, l'on. Ugo La Malfa, segretario del Partito repubblicano, il compagno Dario Valori, vice-segretario del PSIUP con i compagni Gatto, Scarrone, Passoni e Ansanelli, la compagna Marisa Cinciari Rodano, vice-presidente della Camera dei deputati, il segretario della CGIL compagno Scheda, la compagna Nilde Iotti e il compagno Arturo Colombi, il compagno Bulatovich in rappresentanza della Lega dei comunisti jugoslavi, l'on. Benedetto Cottone del PLI, alcuni deputati democristiani fra i quali l'onorevole Sinesio, il direttore di *Paese Sera*, dott. Fausto Coen, con il condirettore Giorgio Cingoli e il direttore amministrativo Leandro Venditti, il direttore dell'*Ora* di Palermo, Nisticò, il compagno Amerigo Terenzi, responsabile della sezione editoriale del PCI, il compagno Elio Quercioli, condirettore dell'edizione milanese dell'*Unità*, il direttore amministrativo dell'*Unità* di Roma, compagno Franco Antelli, il presidente della Lega nazionale delle cooperative compagno Silvio Miana, i compagni parlamentari D'Alessio, Tognoni, Baldini, De Pasquale, Laura Diaz, Scarpa, Mammucari, D'Onofrio, Secchia, Busetto, Lizzero, Lo Perfido, Pesenti, Pellegrino, Perna, Todros, Bronzuto, Oldino Bo, Barca e Lajolo, l'on. Melloni, il compagno Petruccioli, segretario della FGCI, Miriam Mafai, direttrice di *Noi Donne*, il compagno Mario Pallavicini, segretario dell'Associazione nazionale « Amici dell'Unità », i pittori Ugo Attardi e Bruno Caruso Mimise, Gottuso, il compagno professor Ranuccio Bianchi Bandinelli, il compagno professor Lucio Lombardo Radice, il compagno avvocato Giuseppe Berlingieri, lo scultore Mazzacurati, l'architetto Carlo Melograni, la compagna Laura Ingrao, il compagno Eugenio Peggio, il compagno Franco Calamandrei, Otello Elmi, Alfio Della Bella, decine e decine di semplici lavoratori, colleghi dei quotidiani romani, compagni della redazione e dell'amministrazione del nostro giornale.

Mentre a « Villa Gina » il mesto pellegrinaggio si era appena iniziato, alla GATE — la tipografia dove si stampa il nostro giornale — il lavoro è stato sospeso in segno di lutto per 15 minuti. La cellula comunista dello stabilimento ha affisso un comunicato nel quale è detto: « Noi, che lavoriamo nella tipografia dove si stampa l'*Unità* sappiamo che il compagno Alicata è stato uno dei compagni che più ha dato, che più si è dedicato al nostro giornale, alla battaglia per fare dell'organo del PCI un grande giornale, di informazione e di orientamento politico, un grande quotidiano moderno e di massa rispondente alle caratteristiche e alla politica del nostro Partito. Compagni, rinnoviamo nel suo nome l'impegno a rafforzare l'*Unità*, a portare avanti le lotte e le battaglie del Partito, a potenziare, difendere, sviluppare il nostro giornale al quale il compagno Alicata ha dedicato tanta parte della sua vita e del suo lavoro di dirigente comunista ». Quindi, hanno commemorato lo scomparso il direttore della GATE, Carlo Lombardi, l'operaio Giulio De Dominicis per la Commissione interna e il compagno Franco Marra, segretario della cellula del PCI, che più tardi hanno anche reso omaggio alla salma.

Contemporaneamente, nella nostra redazione, dove i compagni erano accorsi dopo aver appreso la luttuosa notizia o attraverso i comunicati del giornale radio o con le prime edizioni dei quotidiani del pomeriggio, si è svolta una commossa cerimonia. Con semplici parole, a volte spezzate dalla commozione che stringeva tutti, il compagno Ferrara ha brevemente ricordato al collettivo redazionale la figura di uomo, di intellettuale, di militante e di dirigente comunista del compagno Mario Alicata, il suo instancabile contributo al nostro lavoro, la sua appassionata opera di direzione, i suoi insegnamenti. Sul balcone centrale del palazzo era stata issata la bandiera rossa listata a lutto.

FIAT

essa non aveva liste in tutti gli stabilimenti, pur essendo presente in tutti i maggiori complessi. In questi, la lista unitaria passa fra gli operai dal 28,3 al 34,7% dei suffragi e da 31 a 42 seggi, con una avanzata di oltre 5 mila voti e del 6,77% in percentuale. Sempre in queste 13 sezioni FIAT, nelle quali il raffronto è più omogeneo per la presenza di *tutte* le liste, si ha una flessione del 2,17% della FIM, un'avanzata del 3,06% della UILM, una caduta del 7,78% del SIDA e un piccolo spostamento dello 0,34 per cento in favore della CISNAL. Interessante anche la configurazione complessiva della forza delle varie liste, sempre fra gli operai degli stabilimenti ov'eran tutte in lizza: la FIOM ha come s'è detto il 34,7%, la UILM il 27,8%, il SIDA ha il 21,2%, la FIM il 12,7% e la CISNAL il 3,4%.

Stasera nella sede torinese della FIOM CGIL, man mano che giungevano i risultati, pareva di essere tornati al 1963, con una soddisfazione accresciuta dalla consapevolezza di essere dirigenti di un sindacato duramente impegnato in questi mesi, contro le resistenze della Confindustria agevolate dagli appoggi governativi (vedi i quotidiani discorsi di Moro e Colombo).

Il primo risultato a giungere, dai seggi operai (chiusi alle 17), è stato quello della sezione Prosidea-Recuperi: qui la FIOM passava dal 38,8% al 45%; la UILM dal 25,4% al 26,66%; il SIDA calava dal 35,8% al 28,33 (la FIM non era presente). Ed ecco altri risultati: Ausiliarie: FIOM 31,18% (29,8); UILM 36,91% (34,7); SIDA 31,89 (35,5); OSA: FIOM 36,06 (28,3); FIM 10,47 (15,4); UILM 29,36 (29); SIDA 20,15 (22,9); Grandi Motori: FIOM 34,7 (28); FIM 22,10 (22,5); UILM 23,11 (24); SIDA 20,07 (25,5). SPA: FIOM 41,1 (33,2); FIM 9,61 (13,1); UILM 27,25 (25,1); SIDA 19,55 (26); Metalli: FIOM 32,46 (33,3); FIM 14,28 (9); UILM 22,94 (18,4); SIDA 16,8 (22,6).

Alla Mirafiori, il più grande stabilimento italiano, i dati erano questi: FIOM 35,3 per cento (27,2); FIM 11,3 (12,7); SIDA 23,1 (34,8); UIL 25,4 (20,9); CISNAL 4,9 (4,4).

La FIOM provinciale torinese, salutando « il successo nettissimo della FIOM e la forte perdita del SIDA », rileva che il voto « ha premiato il conseguente impegno di azione unitaria del sindacato di classe ». FIOM e FIM « si attestano così come il blocco di forze sindacali nettamente prevalenti alla FIAT », poiché « l'avanzata della UILM non fa che assorbire in parte le secche perdite del SIDA », il sindacato che si è opposto alla lotta sindacale e al contratto di lavoro. I lavoratori FIAT, conclude la FIOM « hanno votato per il contratto e per la lotta del metallurgici, e ciò dovrà pesare nella conquista del contratto e nella sua piena applicazione nella fabbrica ».

La FIOM di Torino, a commento dei risultati delle elezioni della FIAT, ha diramato un comunicato in cui si sottolineano « il successo nettissimo della FIOM e la forte perdita del SIDA » come le caratteristiche di questo rinnovo di C. I. « La FIOM e la FIM — che ha tenuto le sue posizioni solo con qualche limitata perdita in alcuni stabilimenti — si attestano così come il blocco di forze sindacali nettamente prevalenti alla FIAT. L'avanzata della UIL non fa che assorbire in parte le secche perdite del SIDA. Il SIDA stesso, sindacato aziendalistico di opposizione alla lotta sindacale e al contratto di lavoro, è stato duramente colpito da una perdita di voti che ne costituisce una autentica sconfessione.

«Il significato immediato del risultato elettorale è chiarissimo — prosegue la FIOM —: i lavoratori della FIAT hanno votato per il contratto di lavoro, hanno votato conseguentemente alla grande lotta dei metalmeccanici italiani e le elezioni dovranno pesare allo